

Una seconda possibilità

di Francesca Curreli e Luciano Bonavia

Gesù si esprimeva spesso con parabole che molte volte toccavano il mondo agricolo. Parlava di semi, di viti, di alberi, ecc. Tutte realtà che, per la gente dell'epoca erano abbastanza familiari e rendevano bene l'idea. Sono passati parecchi anni ed ora, nelle società post-industrializzate e tecnologiche, l'agricoltura ha un ruolo marginale nella vita quotidiana della maggior parte della gente. Spesso, al termine agricoltura si associa soltanto le piantine coltivate sul balcone di casa o al massimo il piccolo orticello da cui ricavare qualche ortaggio e un po' di frutta. Molte cose, che prima erano la vita di tutti i giorni, hanno cambiato forma. San Francesco, molti anni dopo, iniziava ad usare un linguaggio un po' diverso: era un mercante e come tale si esprimeva.

Anche ora Gesù continua ad usare metafore legate al mondo agricolo. Infatti ha piantato un seme nel centro di Trieste, proprio in una di quelle vie più legate al commercio, e lo ha fatto con un saluto molto caro a San Francesco: «Buongiorno buona gente». Questo seme è un negozio. Questo sì che suona familiare! Con prezzi, commerci e simili abbiamo molta più dimestichezza rispetto

Un negozio alternativo nel cuore di Trieste vende prodotti alimentari preparati da carcerati o da associazioni che operano con persone disagiate

In via Fabio Filzi, 9, a Trieste, il negozio di Valentina (foto: Renato Crevatin).



a talee ed innesti. Ad accudire e coccolare questo seme c'è Valentina, una francescana secolare della fraternità di Santa Maria Maggiore (Trieste). Lei, dopo aver abbracciato la vita evangelica, si è posta una domanda: «Come posso vivere il Vangelo veramente? Come posso essere operaia nella vigna del Signore?». La risposta non si è fatta attendere troppo e così, lasciato il suo tranquillo lavoro sicuro da impiegata, ha deciso di rimboccarsi le maniche e di curare il seme che Gesù ha piantato. Nasce così “Buongiorno buona gente”, il primo negozio di questo tipo nella regione Friuli Venezia Giulia, il “negozio della seconda possibilità”.

Il piccolo negozio, posto nel cuore di Trieste, vende prodotti alimentari preparati da carcerati o da associazioni che operano con persone disagiate in ambienti difficili, ma che vogliono ridare dignità a chi la dignità non ce l'ha più. È qualcosa in più di un negozio equosolidale: oltre a mettere al centro la persona, dando un compenso equo al lavoro, offre una *seconda possibilità*. Cosa che si traduce anche in un guadagno per la società. Passare qualche anno in carcere con la sola occupazione di contare i giorni che mancano all'uscita non è la stessa cosa che imparare un mestiere, avere la mente impegnata, delle relazioni di lavoro e perseguire un obiettivo. Infatti, le statistiche ci dicono che la recidiva nei soggetti che hanno aderito a questi progetti si riduce di molto. I prodotti in vendita sono tutti di primissima qualità, preparati con cura e maestria: birre, taralli, infusi, dolci, ecc. si incontrano in una sinfonia di sapori e profumi suonata dagli ultimi, forse quelli che «passeranno avanti nel regno di Dio» (Mt 21,31).

Valentina, con il suo esempio e slancio, ricorda ai francescani secolari che la scelta di vita non è soltanto conclusa tra le mura di un convento o di una chiesa, né relegata in una cerimonia, ma soprattutto nasce per essere portata nel mondo. Ogni giorno, ogni azione e ogni acquisto muovono qualcosa di più grande, che forse nemmeno si immagina. Avere questa consapevolezza, data dalla conoscenza, mossa dai valori e condita dal “gusto” che deriva dal vivere l'esperienza di vita francescana, è il filo che conduce i clienti a fare spesa nel negozio. Fare qualcosa senza avere in cambio un *gusto*, un sapore, diventa una sofferenza e una fatica incredibile. Sarebbe come andare a lavorare ed aspettare con ansia l'orario di uscita, unico scopo della giornata. Qualcuno direbbe: «la messe è abbondante, ma sono pochi gli operai» (Mt 9,37), ed è così anche in questo caso. Valentina sta dando tutta se stessa, sta mettendo tutto l'impegno di cui è capace ricevendo in cambio quel *gusto* che la gratifica più della vendita dei prodotti. Nonostante ciò, ha bisogno dell'aiuto di tutti. Tutti i francescani secolari sono chiamati a “lavorare nella vigna”. Cambiando la mentalità, che talvolta li vede un po' chiusi in se stessi e incarnando sempre più la nostra Regola di vita francescana, «passando dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo» (Reg. OFS, 4).



Sui ripiani di “Buongiorno buona gente”, il cibo della “seconda possibilità”: tisane, cioccolata modicana, caffè da Pozzuoli, birra da Roma, vino avellinese, e altro ancora, senza dimenticare i biscotti dei detenuti di Palermo e Verbania. In alto, un momento dell'inaugurazione, 12 settembre 2017 (foto: Renato Crevatin).

Vita e Vangelo sono le due facce della stessa medaglia. Chissà se il semino piantato dallo Spirito Santo nel cuore di Valentina è un *granello di senape*, che diventerà un albero, o il chicco di qualche pianticella piccolina. In ogni caso ha bisogno di cure: di essere annaffiato nei momenti di siccità, di essere riparato dagli uccelli e dal vento. Tutti possono contribuire a curare quel seme che sta germogliando. Anche dando una seconda possibilità a chi spesso si crede non se la meriti. In fondo tutti hanno bisogno di una seconda possibilità, piccola o grande che sia.

Il negozio “Buongiorno buona gente” si trova a Trieste in via Filzi al civico 9. E ora a Roma è nato un “cugino”, una bottega simile come intento e finalità. Il bene è contagioso. ■